

L'IMAM E I COLPEVOLI SILENZI



■ La vicenda dell'imam di Wil Bekim Alimi e la sua sciagurata presenza all'inaugurazione del tunnel più lungo del mondo orgoglio nazionale svizzero, hanno lasciato in coloro

che credono nei valori della libertà, della democrazia e nella legge l'amaro in bocca. Questo giornale da mesi, ha messo in guardia con documentate inchieste sul pericolo del radicalismo islamico nel nostro paese e sulla presenza anche nel nostro Cantone di discutibili personaggi. Vista la «difficoltà» che la classe politica incontra nell'approcciare questi temi mai come oggi i media, carta stampata, web e televisioni sono fondamentali. Attenzione quindi a voler scardinare il servizio pubblico come fatto in Italia, è un gioco molto pericoloso e autolesionista. Proviamo a riavvolgere il nastro delle ultime vicende Le FFS decidono che l'inaugurazione di AlpTransit dello scorso 1. giugno debba comprendere anche una specie di «benedizione interfede», e qui cominciano i pasticci. Vengono invitati un prete, un rabbino e un imam (che sembra l'inizio di un barzelletta) mentre il rappresentante protestante inizialmente no. Con il passare delle ore vengono alla luce inquietanti video, fotografie sulle frequentazioni spericolate dell'imam, piovono le critiche in primis dal mondo musulmano anche perché Bekim Alimi numeri alla mano, rappresenta un minima parte dei 400.000 svizzeri di religione musulmana. Niente da fare, le FFS invocando il complotto «delle solite persone che criticano» vanno avanti un po' come quando a fronte di un tonnellata di carta che invitava alla prudenza presero la decisione (2011) di affidare l'appalto (circa 40 milioni) della Mendrisio- Stabio al consorzio SANOMA, capitanato da una ditta romana, la ing. Claudio Sa-

lini Spa nota a livello interplanetario anche per i ritardi, le mancate consegne e i contenziosi milionari. Com'è finita lo abbiamo visto e anche allora era colpa «delle solite persone che criticano». Ad un certo punto le FFS si ricordano che esistono anche i protestanti in Svizzera e in «zona cesarini» viene invitato il rappresentante dei protestanti per il 1. giugno. Nel frattempo sull'imam albanese di Wil le polemiche non cessano e sono gli stessi musulmani Svizzeri del «Forum per un Islam progressista» capitanato da una donna di straordinario coraggio come Saida Keller Messahli a mettere in dubbio legittimità e frequentazioni. Il muro di gomma FFS resiste e nemmeno un interrogazione parlamentare al Governo Ticinese di alcuni esponenti PLR (primo firmatario F. Schnellmann) convince le ferrovie federali che occorre almeno riflettere. Improvvisamente a pochi giorni dall'inaugurazione, scoppia un nuovo e grave scandalo, l'edizione svizzera tedesca del giornale 20 minuti pubblica le foto di Bekim Alimi insieme ad un suo «collega» imam macedone ferocemente antisemita (che in Svizzera è di casa) Imberja Hajrullai che sul suo profilo Facebook nella sezione foto, ha pubblicato un'immagine di Adolf Hitler con la scritta «Ho lasciato vivi alcuni ebrei per mostrare al mondo perché ho uccisi gli altri», Marco Bazzi di Libera Tv rivela curiose coincidenze negli spostamenti dell'imam al quale piace la svastica, proprio nei pressi di Wil dove si sta costruendo anche una nuova, imponente e molto costosa moschea. Bekim Alimi che è uomo colto (spesso sul fatto) non trova di meglio che dire «che una foto non vuol dire che uno condivide le sue idee» e che lui non ha un profilo Facebook (bugia) e il solito armamentario fatto di ambiguità e mancate riposte che contraddistinguono questi personaggi. Per le FFS è davvero troppo! Con sprezzo del pericolo e del ridicolo giunge il comunicato del portavoce dell'Ufficio federale dei trasporti An-

dreas Windlinger che minimizza e accusa «i complottisti» senza rispondere a nessuna questione. In qualsiasi paese del mondo dallo Zambia alla Lapponia, le organizzazioni ebraiche di ogni genere a fronte di questo ultimo affronto si sarebbero sollevate e avrebbero alzato le barricate. In Ticino luogo del misfatto del 1. giugno esiste da anni l'ASI (Associazione Svizzera Israele sezione Ticino) che sull'argomento non ha detto e fatto nulla, quindi allo sfregio ricevuto ha opposto il silenzio assoluto forse perché troppo impegnata nell'organizzare cocktail e serate elettorali politically correct cosa che occupa moltissimo tempo e grandi energie. E che dire del rabbino capo Marcel Ebel beatamente in posa con Alimi? Per chi ha perso tutto nell'immane tragedia della Shoah queste sono ferite difficilmente sanabili, un colpevole e opportunistico silenzio che non può finire a «tarallucci e vino». «Le solite persone che criticano» qualche giorno dopo l'inaugurazione con momenti «chiappealvento» di AlpTransit, hanno appreso delle due inchieste del giornale Tagesanzeiger sul radicalismo islamico salafita di origine balcanica che nel nostro Paese diventa ogni giorno più pericoloso anche perché incontrollato. Tante le carenze del nostro sistema giuridico e scarsi mezzi che i nostri apparati di sicurezza hanno a disposizione. L'ultima mazzata ai nostri servizi di sicurezza l'hanno servita i «patrioti al contrario» della Juso (Gioventù socialista) con il loro referendum Tafazzi «Contro lo Stato Ficcanaso». Ma c'è ancora tempo per un ultimo quiz; l'Unione degli imam albanesi in Svizzera si è dotata nel 2015 di un nuovo strumento del quale sentivamo tutti l'urgenza: «Il comitato per la Fatwa» e indovinate chi c'era la sera del 23 febbraio 2015 a Zurigo alla costituzione del gruppo? Il campione dell'Islam moderato, «ça va sans dire» l'imamTransit.